

Gianni Cipriani

**ROMA** Fin dal giorno del loro arresto, la domanda se l'erano posta quasi tutti coloro che avevano letto l'ordinanza del Gip: ma questi benedetti no-global, oltre ad avere le loro idee e ad avere i loro metodi di lotta, magari discutibili - come è legittimo discutere su tutto - che cosa diavolo hanno fatto? Su quali elementi di fatto, concreti, si poteva basare l'accusa di cospirazione contro lo Stato? Ieri il Tribunale del riesame di Catanzaro ha dato la migliore risposta ai dubbi di questi giorni: i 18 no-global ancora in carcere sono stati immediatamente rimessi in libertà.

Tra una decina di giorni - forse più - si conosceranno le motivazioni. Ma ad occhio e croce i magistrati del riesame o si sono convinti che le accuse si basavano essenzialmente sul «teorema» meccanicistico del Ros fatto proprio dalla procura di Cosenza; o quantomeno che non esistono elementi sufficienti per tenere dietro le sbarre 18 persone alle quali non si contesta un solo reato specifico, ma solo una indiziata «cospirazione». Più o meno la stessa cosa che è capitata nel recente passato ai militanti di Iniziativa Comunista (anche loro finiti nel mirino del Ros) il cui caso - però - non ha suscitato alcun moto di indignazione. E così, poiché è stato necessario attendere Genova perché l'opinione pubblica si accorgesse che in precedenza c'era stata Napoli, forse un po' più di attenzione sulla vicenda di Iniziativa Comunista avrebbe fatto capire per tempo quali erano gli orientamenti giudiziario-investigativi di alcuni settori dell'antiterrorismo clamorosamente «esplosi» nell'inchiesta di Cosenza.

Ieri, ad ogni modo, dopo tante recriminazioni, è stato il giorno della gioia. Esponenti politici di quasi tutti gli orientamenti si sono compiaciuti per la decisione dei magistrati di Catanzaro. Con motivazioni che possono essere benissimo spiegate attraverso le parole di Giuliano Pisapia, stimato avvocato ed esponente di Rifondazione Comunista: «L'ordinanza del Tribunale del riesame conferma ancora una volta uno dei principi cardine del nostro ordinamento: non è possibile incarcerare sulla base di teoremi che non hanno riscontro nelle emergenze processuali e, tanto meno, nella realtà». Ed ha anche ribadito «la piena convinzione giuridica che questa decisione è il primo passo verso lo scardinamento di imputazioni che si basano su una concezione del diritto e su ipotesi accusatorie che non dovrebbe trovar spazio in un ordinamento democratico».

Pisapia non ne ha fatto cenno. Ma chissà se nelle sue parole c'era implicito il giudizio sull'operato del Gip, che dopo gli arresti aveva deciso la scarcerazione di due indagati perché, a suo giudizio, avevano dato prova di «aver ripudiato la violenza», come se nei palazzi di Giustizia (invece di perseguire i reati) si dovessero, pedagogicamente, «rieducare» alla democrazia dei giovani travolti dalle loro idee e pratiche rivoluzionarie.

Tutto finito, adesso? Sicuramente no. Le scarcerazioni di ieri, senza alcun dubbio, rappresentano uno smacco all'impianto accusatorio e hanno dimo-

“ Le motivazioni tra dieci giorni Il presidente del Tribunale corregge il Gip: non ci sono elementi per la custodia cautelare ”



Soddisfatta la difesa: non si può arrestare nessuno per le proprie idee. No comment della Procura di Cosenza che valuterà il ricorso in Cassazione ”

# Il «teorema» non regge: scarcerati i No global

## Il Tribunale del riesame di Catanzaro libera i 18 «disobbedienti» della Rete del Sud



Francesco Caruso, al centro della foto, mentre esce dal carcere di Viterbo. Stringer/Ansa

Edoardo Di Blasi

**ROMA** Forse le sente ancora, le sentirà per sempre, le grida dei detenuti nelle notti del carcere Mammagialla di Viterbo. «A volte durano ore - racconta Francesco Caruso, in auto verso Napoli, scarcerato da poco - senza che nessuno senta il bisogno di controllare se chi urla ha bisogno d'aiuto». E' da qui, dalla «discarica umana» di Mammagialla «dove anche la concessione di un rotolo di carta igienica diventa un favore personale da implorare alle guardie carcerarie», che riparte Francesco Caruso, leader dei disobbedienti campani, dopo due settimane di detenzione. Appesantito, capelli folti, ieri è tornato a Napoli, al Laboratorio Occupato Ska, proprio dietro la facoltà di Architettura dell'università Federico II.

Determinato, anche se a tratti la voce gli si rompe in gola durante la conferenza stampa tenuta allo Ska assieme ad altri compagni di lotta. «Le manette non ci fermeranno». Ha esordito così.

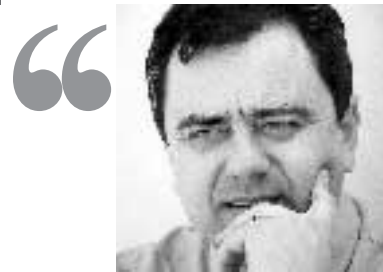
«Non possono incarcerare le idee non ci hanno fermato con i manganelli in piazza Municipio e con i proiettili in piazza Alimonda, figuriamoci se possono fermarci con il carcere e le manette». La carcerazione e l'azione politica. La nuova frontiera del movimento passa per gli istituti di pena: «In questo momento penso alle centinaia di ragazzi rinchiusi a Viterbo ed alle migliaia di detenuti che continuano a subire i soprusi di una carcerazione che oggi in Italia è un assurdo dramma. Noi speriamo di costruire una battaglia per l'amnistia e per l'indulto. Non si può prendere in giro la gente con false promesse e false illusioni». E sull'indulto Ca-

ruso ricorda le promesse fatte al Pontefice. «Ci sono detenuti che aspettano l'indulto sin dal Giubileo, e invece stanno vedendo via via svanire le speranze di poter tornare a una vita degna di questo nome».

«Ho conosciuto gente che per aver rubato quattro mozzarelle sta scontando sei mesi di carcere, solo perché si è fidata dell'avvocato d'ufficio. Persone in cella che non hanno nessuna idea del diritto e delle garanzie processuali, senza che ovviamente nessuno spieghi loro alcunché».

Ma adesso Caruso è libero. I detenuti hanno salutato la sua uscita battendo le posate contro le sbarre. Un altro suono che non potrà cancellare. Libertà di movimento. Come chi è stato fermo troppo tempo, il leader dei no global napoletani ha iniziato a muoversi. Ieri sera era a Napoli, oggi sarà con i lavoratori Fiat che protestano a Melfi. In

### Le tappe



**Gli arresti**  
La notte del 14 novembre la procura di Cosenza ordina l'arresto di 20 No global della Rete meridionale del sud ribelle.  
**L'accusa**  
Associazione sovversiva al fine di turbare l'esercizio delle funzioni del Governo l'accusa più grave.

Il Pm  
Fioralisi



**L'abiura**  
Il Gip di Cosenza scarcerò due indagati e concede gli arresti domiciliari ad altri quattro perché hanno «abiurato la violenza».  
**La manifestazione**  
Il 23 novembre a Cosenza manifestano in centomila per chiedere la liberazione di tutti gli arrestati.

# Caruso apre il fronte del carcere

Conferenza stampa appena libero: non dimenticherò le urla dei detenuti

serata, poi, i 18 aderenti al movimento no global sono stati invitati presso il Municipio di Cosenza dal sindaco Eva Catizone oggetto di lettere minatorie. Ieri il sindaco ha preso ancora una volta le parti dei disobbedienti: «Chi restituisce la dignità a queste persone? Sono state portate nel supercarcere di Trani come se fossero i peggiori delinquenti, quando poi fuori da questa città c'è gente che spaccia, c'è gente che presta soldi a usura, ci sono indagini che non vanno avanti. Vogliamo fare giustizia? Indaghiamo sul racket». E sulla stessa linea d'onda, a chilometri di distanza, Caruso afferma che l'Italia è un «paese strano, con tanti, troppi, diritti negati, in cui si tenta di incarcerare le idee, nel quale vogliono assolvere un poliziotto senza processo e incarcerano venti ragazzi senza processo». La sentenza del tribunale del riesame che ha scarcerato i 18 no global non pone

fine al processo sulla «Rete meridionale del sud ribelle». In un documento diffuso dai disobbedienti di Cosenza, gli inquisiti lamentano la restrizione della propria libertà. «L'inchiesta cosentina - scrivono - continua a violentare le nostre vite, 42 persone vengono ancora pedinate, controllate, ascoltate, in barba a qualsiasi privacy e libertà di pensiero e di movimento». E si lamenta anche Antonino Campenni, ricercatore dell'Università della Calabria (ufficialmente riconosciuto in questo ruolo dal rettore Latorre proprio durante i giorni della carcerazione) per le intercettazioni «telefoniche ed ambientali effettuate anche all'interno dell'università». Tutti liberi, tutti in movimento. Il 10 dicembre saranno a Copenaghen per il vertice Ue, a Natale sperano di andare a messa da don Vitaliano della Sala e prima di Capodanno sit-in davanti alle carceri.

## l'intervista

Giuliano Pisapia  
avvocato della famiglia Giuliani

Maria Zegarelli

**ROMA** Parte da una considerazione, l'avvocato Giuliano Pisapia, difensore della famiglia di Carlo Giuliani. Finché c'è un dubbio su come si siano effettivamente svolti i fatti una vicenda giudiziaria non può definirsi chiusa. Non si può, dunque, scrivere la parola fine sull'inchiesta che deve far luce sulla morte di Carlo Giuliani, avvenuta durante il G8 di Genova il 20 luglio del 2001. Troppe le zone d'ombra, troppe le discordanze tra le conclusioni a cui è arrivato il pm e quelle a cui è arrivata la difesa.

**Avvocato, lei ha detto che non sussistono i presupposti di fatto e di diritto della legittima difesa, tesi sostenuta dal pm che ha chiesto invece l'archiviazione. Perché?**

«Perché ci sia legittima difesa deve esserci proporzionalità tra offesa e difesa e soprattutto non ci deve essere una preventiva volontà di sparare. Bene, in una situazione in cui risulta evidente, da fotografie e filmati, che Carlo Giuliani alza l'estintore, e non si può sapere con certezza che uso ne farà, e il carabiniere ha già estratto la

pistola, tolto la sicura, puntato la stessa, gridato «andatevene o vi ammazzo» non si può sostenere che la volontà di usare l'arma sia coincidente o successiva alla vista di Carlo Giuliani con l'estintore: è precedente. Inoltre nella richiesta di archiviazione da un lato a pagina 19 si deduce che Carlo Giuliani abbia fatto un passo avanti verso il defender, dall'altro si afferma che è evidente che il ragazzo si è avvicinato al defender. In realtà la vicinanza era relativa, perché dalle fotografie e dalle perizie risulta una distanza non inferiore ai 3 metri. Altra circostanza: si conclude che il carabiniere punta l'arma verso l'alto, mentre lo stesso durante i primi due interrogatori non dice mai di aver sparato verso l'alto. Afferma anche, e questo è confermato nella richiesta di archiviazione del pm, che lo sparo fu volontario. Di fronte a questi elementi è necessario andare al dibattimento, proprio per sciogliere i molti dubbi che ancora ci sono».

**Cosa l'ha sorpreso di più, la richiesta di archiviazione o le motivazioni che la sostengono?**

«In realtà la richiesta non mi ha sorpreso affatto. Mi ha meravigliato la motivazione di questa archiviazione

per tutta una serie di argomenti. Anzitutto per l'estrema serietà con cui il pm solleva, in poche righe ma con grande chiarezza, il problema della gestione dell'ordine pubblico, e poi per il fatto che la richiesta di archiviazione deriva dalla constatazione che il carabiniere Placanica non aveva altro

mezzo per difendersi se non la pistola. A Firenze è stato dimostrato che era possibile agire in altro modo, senza usare le armi. Infine, il fatto che il pm rileva come i superiori del militare abbiano dato tra loro versioni assolutamente discordanti».

**Il pubblico ministero dice che il**

**motivo per cui il carabiniere ha sparato non troveranno mai risposta, neanche nella mente di Placanica...**

«Ma è proprio in questi casi che è necessario il dibattimento. L'interrogatorio, l'esame e il controesame servono a questo, a sciogliere questi dub-

bi. Il pm ha fatto le sue indagini, ha fatto svolgere le sue consulenze, con estrema serietà. Ma sono indagini e consulenze di parte, che sono arrivate a conclusioni opposte alle nostre. Dunque il Gip si troverà di fronte a due valutazioni, tutte e due rispettabili, svolte con la massima serietà, ma

diametralmente opposte. Da, qui sedotto noi, la necessità di andare a fondo, di non fermarsi. Alla famiglia di Carlo Giuliani non interessano la pena o la vendetta. Interessa l'accertamento della verità, che soltanto un pubblico dibattimento, con giudici super partes, periti super partes, può garantire. Tanto più quando le valutazioni giuridiche sono divergenti e quando lo stesso carabiniere dà nei suoi interrogatori e nelle sue dichiarazioni successive versioni opposte. E l'accertamento della verità è importante non per spirito punitivo, perché non è questo che ci interessa, ma per dare un segnale di giustizia, per sapere che cosa è successo davvero. Se ci sono stati imperizia, uso improprio di armi, responsabilità di altro tipo».

**Sulla richiesta del pm si sono spaccate ancora una volta la destra - che ha applaudito - e la sinistra, che chiede una commissione parlamentare d'inchiesta. Lei che dice?**

«Ritengo che dare una risposta politica a questa decisione, che sono convinto sia stata sofferta, è assolutamente sbagliato. Le polemiche politiche devono restare fuori. Ci sono gli atti che parlano».

### i misteri del G8 a Genova

## Il Pm: quei disguidi nelle forze dell'ordine

**GENOVA** «Non può essere sottaciuto il fatto che l'organizzazione delle operazioni delle forze dell'ordine fu profondamente modificata nella notte tra il 19 e 20 luglio 2001 e da ciò derivò parte dei disservizi palesatisi nella giornata del 20».

Dunque, il giorno degli scontri più gravi del G8 di Genova e della morte di Carlo Giuliani, secondo la magistratura ligure qualcosa non andò come doveva nella gestione di

polizia e carabinieri. Queste, almeno, le parole del passaggio contenuto a pagina 2 della richiesta di archiviazione per legittima difesa di Mario Placanica, firmata lunedì dal pm di Genova, Silvio Franz.

Ieri però la Procura della Repubblica di Genova non ha voluto dare alcun giudizio sulla condotta in piazza Alimonda del reparto di carabinieri di cui faceva parte Placanica.

Lo ha precisato il procuratore aggiunto Francesco Lalla, commentando le interpretazioni di quel passaggio della richiesta di archiviazione che scagiona il giovane carabiniere.

«Fin dall'inizio - ha spiegato Lalla - ci siamo astenuti dal valutare e giudicare i modi con cui sono stati risolti i problemi di ordine pubblico e quando abbiamo dato va-

lutazioni, lo abbiamo fatto non per giudicare, ma perché era necessario per dare valutazioni di ordine giuridico».

Per Laura Tartarini, del Genoa legal Forum, le parole del pm sono un validissimo motivo per continuare con le controinchieste e mantenere viva l'attenzione su ciò che è successo a Genova durante il G8. «C'è da dire che Franz su una cosa ci ha dato ragione, ha detto che tra il 19 e il 20 di luglio 2001 sono state cambiate le disposizioni di ordine pubblico. È dal 20 luglio di un anno fa che lo diciamo, finalmente c'è una conferma». «Dopo Cosenza e Genova - aggiunge il legale - è bene che il movimento assuma la giustizia come una delle questioni centrali, si tratta della difesa delle libertà democratiche in questo paese».